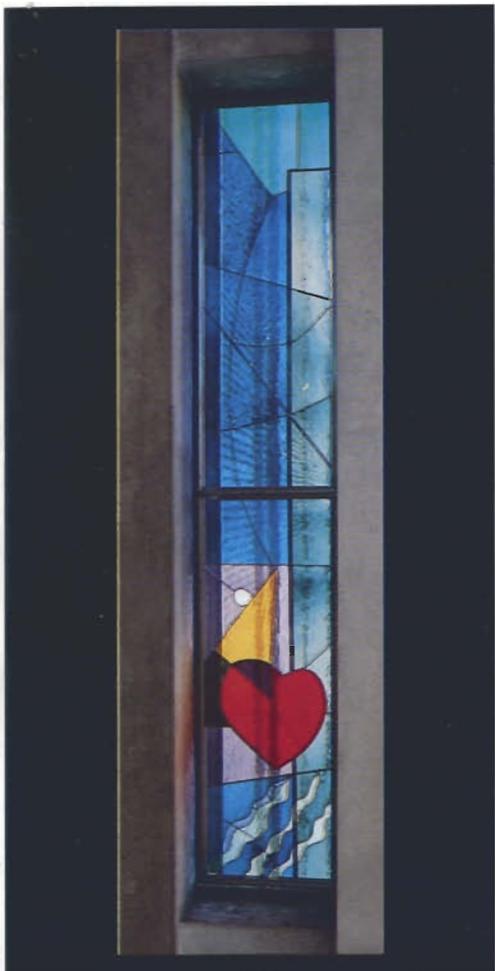


Seduti sui banchi del Duomo ci si trova dentro il mondo colorato dell'infanzia, lungo un viale immaginario di un giardino che ad ogni passo riserva delle gradite sorprese: il cipresso sempre verde, la fontana che ride, l'usignolo sospeso nell'azzurro del cielo, la barchetta con la vela, il cuore fonte di tutti gli amori, il melograno dai grani lucidi di umore trasparente, i raggi del sole che giocano in mezzo ad una verde foresta, le stelle che ci indicano le strade della vita già trascorsa e da venire, la porta della casa dove aneliamo arrivare.... Forse domani le suggestioni saranno diverse; forse l'oggetto della contemplazione sarà il cuore vermiglio da dove scaturisce il filo d'acqua che diventa un fiume e un mare.



Nel corso dei secoli la luce è stata filtrata, prima di entrare nelle chiese, in vari modi, a seconda del gusto e della sensibilità.

Ed allora nelle chiese più antiche le ampie finestre erano schermate da veli di alabastro, che facevano entrare una luce davvero solare.

Nelle chiese gotiche le enormi vetrate, dovute anche a motivi statici, che diventavano eteree e coloratissime pareti di luce attraverso cui il sole anima una folla immensa di profeti, santi, mendicanti e re raccolti intorno alla beata Trinità e alla Madre di Dio.

Ed ecco, ancora, le vetrate più recenti, dei tempi in cui illuminare non fa più problema, divenire un po' più banali, un po' più casuali, essendo noi più preoccupati di ciò che vi è rappresentato che non del compito che di fatto, sempre, la vetrata ha: catturare e filtrare la luce.

Ma quando si incontrano uomini di fede e artisti, è possibile vincere la banalità e creare. E' quanto sta succedendo nel nostro Duomo, ove l'incontro con l'architetto padre Costantino Ruggeri è stato davvero fecondo.

Qui la vetrata non respinge la luce, e neppure separa interno ed esterno: anzi aiuta a far sì che non ci sia quasi "interno" ed "esterno": quel sole sempre presente, quelle linee della natura (onde? orizzonti? nuvole?), quel respirare di fronde, quei voli appena accennati suggeriscono che lì, nella chiesa, è presente, sempre, la natura e la storia definitivamente assunte e redente dal Cristo.



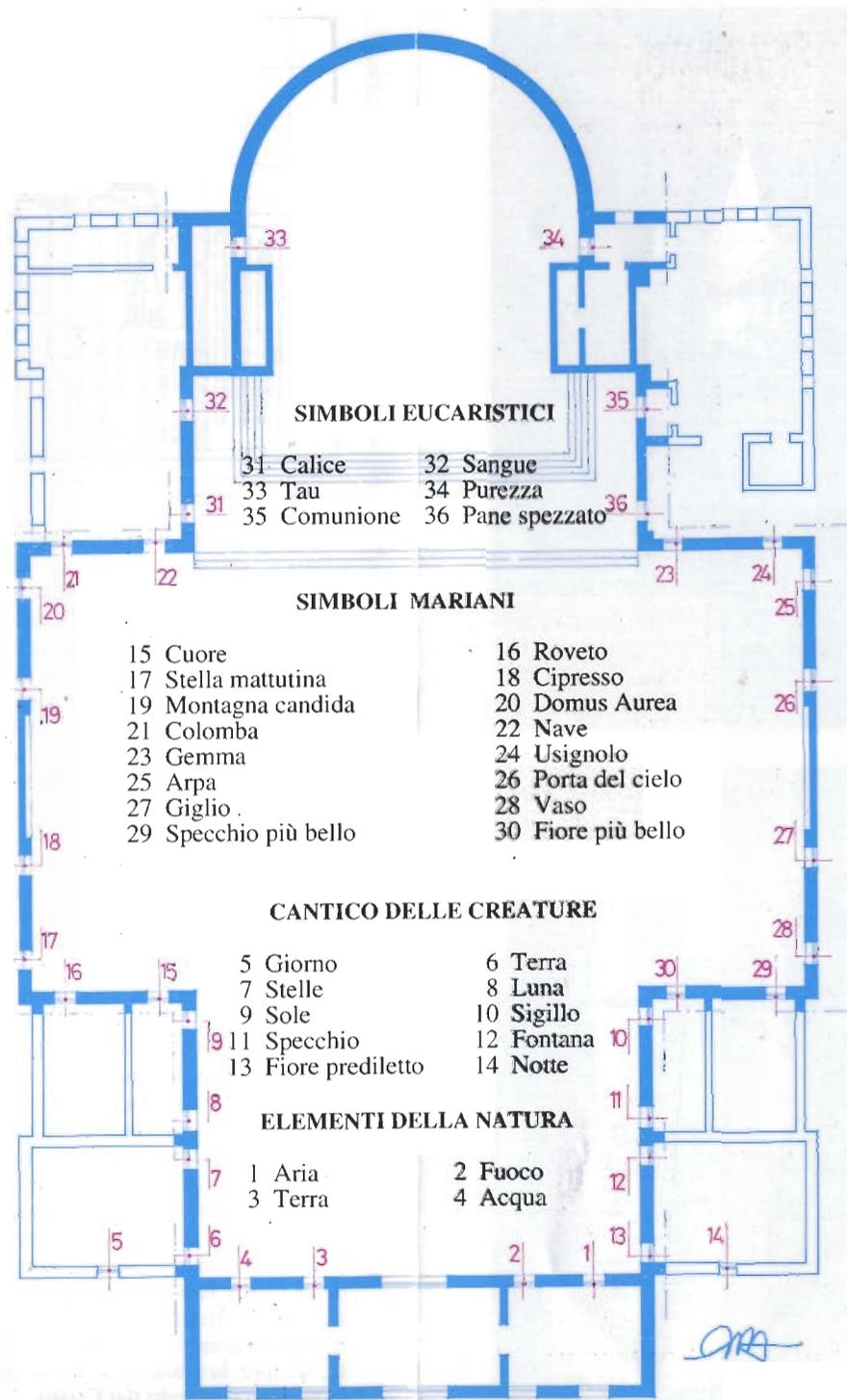
In questa luminosità intensa eppure austera ecco apparire i segni, quei simboli mariani, eucaristici e della natura appena accennati ma così riconoscibili, che ci riconducono al mistero, al miracolo continuo di quell'altra Luce, quella vera, che viene nel mondo, la Parola divina fatta carne, luminosa Sapienza del Padre che siede nel grembo della Madre.



Osservando le vetrate di padre Costantino si vede con evidenza la sua predilezione per il sole. "Togli il sole, cosa succederebbe? - dice animandosi - il sole è la vita, il sole è Cristo."

Una vetrata deve essere modulata sul percorso del sole; da quella sorgente irrompe un fiume di luce nello spazio intorno e crea una sinfonia. Guarda le cattedrali gotiche, sono delle foreste di pietra con profonde fenditure per farci passare la luce".

Innamorato della natura come San Francesco, padre Costantino ricrea lo spazio religioso con delle cascate di luce e di colore intrecciate ai simboli della fede: il sole, la colomba, il cuore, la stella.



"La Colomba è il simbolo dello Spirito Santo che adombra Maria, la Madre di Dio. Ma - incalza padre Costantino - la colomba siamo anche tutti noi, sono i pellegrini che giungono ogni giorno nella chiesa e, grazie a Lei, ritrovano se stessi".

Padre Costantino si accalora quando vuole spiegarci che l'interno di una chiesa deve essere un'oasi di pace dove qualunque individuo, credente o ateo, deve sentire il piacere fisico della gioia.

Ci ha anche detto che non si può dare alle sue vetrate un unico significato dogmatico e che ogni fedele avrà nell'intimo una illuminazione diversa secondo lo stato d'animo,

